

Elaborata dall'Università di Milano, si chiama Positive Food e può sostituire il NutriScore

Un'etichetta per il cibo positivo

Certifica nutrienti e sostenibilità di un alimento. A 360°

DI GIUSY PASCUCCI

Si chiama «Positive Food» la risposta italiana al Nutri-Score e potrebbe essere l'alternativa, più completa e meno fuorviante, da presentare alla Commissione europea nell'ambito della discussione sul sistema di etichettatura armonizzato, prevista nel 2024. Elaborata a livello scientifico dall'**Università degli Studi di Milano**, l'etichetta è infatti la prima a livello mondiale ad offrire una certificazione che affianca alle caratteristiche nutrizionali del prodotto anche i suoi aspetti economici, sociali e ambientali. L'etichetta valuta il prodotto sulla base di 4 indici: ambiente, persone, filiera, nutrienti. A spiegare a *ItaliaOggi* le caratteristiche del progetto realizzato dal **Milan Center for Food Law and Policy**, il responsabile **Pier Filippo Giuggioli**, docente dell'Università degli Studi di Milano - dipartimento di diritto pubblico. «Le etichette presenti sul mercato offrono una valutazione limitata al dato nutrizio-



La nuova etichetta

nale (apporto calorico, grassi, proteine, carboidrati e sale), mentre questo nuovo sistema offre anche informazioni che coinvolgono le ricadute della sostenibilità. Si tratta di un'evoluzione della **NutriInform Battery**, in cui ci sono informazioni «altruistiche» su aspetti multidisciplinari». E ancora: «La sostenibilità», spiega Giuggioli: «Sarà misurata sulla base di criteri europei e su una serie di indici a cui viene attribuito un valore tra 0 e 5 espresso in etichetta. Ad un valore più elevato, corrisponde una qualità maggiore, ma i valo-

ri sono diversi per ogni filiera, perché è chiaro che i latticini non possono essere valutati al pari del pomodoro». Tre i team di ricerca dell'ateneo statale di Milano che hanno lavorato alla strutturazione degli indici, sviluppando una metodologia multi-criteriale su più livelli, trasparente e più comprensibile dal consumatore. **Ambiente**: chiarisce quanti e quali processi interessano un prodotto; **Persone**: evidenzia benessere dei lavoratori, innovazione sociale, inclusione, occupazione e parità di genere. **Filiera**: fornisce una panoramica completa degli impatti sociali, delle opportunità e delle sfide della produzione. **Nutrienti**: descrive il prodotto al 100%, elencandone i suoi valori nutrizionali. La certificazione è di colore blu, per superare il fuorviante gioco di colori del semaforo; è volontaria perché vuole spingere il consumatore verso scelte sane e consapevoli», chiosa infine Giuggioli. E incorporerà un QR Code per accedere a dati, metodologia e risultati parziali.

© Riproduzione riservata

La crescita delle piante pedinata da super sensori

Crescita delle piante tenuta sotto controllo da sensori hi-tech. **Università Campus Bio-Medico di Roma (Ucbm)** ed **Enea**, insieme con l'**ateneo Federico II di Napoli**, hanno sviluppato e testato sensori in fibra ottica realizzati su misura da applicare direttamente sulla pianta e sui frutti. I sensori realizzati dal gruppo di ricerca hanno caratteristiche diverse, in base alle parti delle piante dove raccogliere dati. Sono stati applicati su colture molto diffuse, come il pomodoro, il melone e la zuccina e altre piante molto utilizzate dall'industria, come il tabacco. «L'obiettivo è di sviluppare tecnologie 'indossabili' per monitorare i parametri micro-ambientali e fisiologici della pianta. Vogliamo estrarre informazioni che consentano di migliorarne la gestione, sia per la produzione agricola sia per uso ornamentale», sottolinea **Emiliano Schena**, professore ordinario di misure meccaniche e termiche presso l'Ucbm. Per il progetto sono stati realizzati due diversi sensori: «Il primo dalla forma allungata è stato posizionato sugli steli di una pianta di tabacco e di una di pomodoro coltivate in laboratorio per misurarne l'allungamento. Il secondo, a forma di anello, è stato applicato intorno a un melone e a una zuccina cresciute all'aperto per valutare la variazione della circonferenza», spiega **Michele Caponero**, ricercatore **Enea**. «I nostri sensori hanno dimostrato di saper lavorare in 'simbiosi' con la coltura stessa», ha concluso Caponero.

© Riproduzione riservata

Glifosato, l'Ue prepara l'ok Altolà di Safe: è pericoloso

«Nessuna area di preoccupazione critica; lacune nei dati identificate». Sono queste le principali conclusioni della revisione paritetica dell'**Efsa**, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, sulla valutazione del rischio del glifosato. Conclusioni che starebbero per portare la Ue ad autorizzarne di nuovo l'uso. Possibilità alla quale **Safe, Safe Food Advocacy Europe**, si oppone fermamente: «Se l'Efsa dichiara di aver verificato migliaia di studi scientifici con dozzine di scienziati e la collaborazione degli stati membri, ma malgrado questo non sia riuscita a fare una validazione del *dietary risk assessment* ci si dovrebbero fare delle domande», dichiara a *ItaliaOggi* **Luigi Tozzi**, deputy manager di Safe. Che prosegue: «La commissione deve prendere atto che non ha i dati per poter autorizzare l'uso senza mettere in pericolo i consumatori». Tuttavia: «Ci si attende entro l'anno che la commissione prepari una proposta per la riapprovazione o il divieto della sostanza. Come Safe chiediamo che in mancanza di dati sufficienti o indipendenti non siano mai concesse autorizzazioni all'immissione in commercio di sostanze che possono essere consumate con il cibo o l'acqua», continua Tozzi. «Senza la valutazione del rischio di assunzione giornaliera da parte di Efsa si rischia che ci facciano mangiare quantità pericolose di glifosato. Nel dubbio, chiediamo di adottare il principio di precauzione e di non autorizzarne l'uso. Non dimentichiamo che lo **Iarc, Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro**, ha classificato il glifosato come probabile carcinogeno e che nel mondo molte sono le cause vinte contro i produttori dell'erbicida per i danni provocati e la stessa Efsa dichiara nel suo rapporto, che il glifosato è pericoloso a lungo termine per 12 mammiferi su 23 di quelli studiati», conclude Tozzi.



Luigi Tozzi

© Riproduzione riservata

Il njet di Putin al grano ucraino destabilizza i Pvs

Lo stop russo al rinnovo dell'accordo sull'export di grano ucraino genera reazioni in campo agricolo e politico. A partire dal presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**, che ieri ha dichiarato: «La decisione della Russia è l'ulteriore prova su chi è amico e chi è nemico dei paesi più poveri. Usare la materia prima che sfama il mondo come arma è un'altra offesa contro l'umanità». Per **Luigi Scordamaglia**, ad di **Filiera Italia**: «Da un lato rischiamo carenza di un prodotto essenziale per i paesi del Nordafrica che dipendono da queste importazioni, anche fino al 100% del fabbisogno, e legano all'approvvigionamento agroalimentare la stabilità geopolitica della popolazione. Dall'altro lato, grano e cereali non più riversati su quei mercati rischiano di essere reindirizzati sul mercato Ue, e in Italia, provocando ulteriori danni al Made in Italy, il cui grano è già penalizzato dalla siccità che causa costi di produzione elevati». Costi non riconosciuti dal mercato, visto che le quotazioni del grano tenero sono crollate del 30% nell'ultimo anno, su valori scesi ad appena 26 cent/kg. Per il centro studi **Divulga** il 65% del grano tenero partito dall'Ucraina grazie al **Black Sea Grain Initiative** siglato un anno fa è arrivato nei paesi in via di sviluppo; l'intesa ha sbloccato in un anno export per 32,9 mln di tonnellate di prodotti agricoli di cui 8,9 mln di tenero (27% sul totale). Tra i paesi a reddito basso, l'Etiopia ne importa di più, poi lo Yemen. Tra gli stati a reddito medio-basso il Bangladesh è seguito da Egitto e Indonesia. Tra i paesi sviluppati, il primo importatore è la Spagna. L'Italia è il quarto. Comunque, per **Confagricoltura**, sul versante scorte globali: «La situazione è diversa rispetto a luglio '22. Allora, le giacenze di mais erano al minimo da sei anni. Ora, stando alle previsioni del dipartimento di stato Usa all'agricoltura, si attesteranno a fine campagna 2023/24 sul livello più elevato da 5 anni». Anche le scorte di grano sono previste in crescita. Nonostante ciò, rileva il presidente **Massimiliano Giansanti**: lo stop all'intesa: «Può causare un aumento dei flussi di prodotti ucraini sul mercato Ue, innescando pressioni al ribasso delle quotazioni. Per il tenero già scontiamo in Italia un taglio di circa il 30% rispetto ai prezzi del 2022». E ancora: «Per effetto della sospensione dei dazi doganali, l'Ucraina è diventata il secondo fornitore di prodotti agroalimentari della Ue».

Espresso Ausilio

© Riproduzione riservata

DICE GIANSAANTI Ue-Mercosur Un accordo da riscrivere

«L'intesa tra la commissione Ue e i rappresentanti dei paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) è stata siglata nell'estate 2019. Ma, da allora, per le conseguenze economiche della pandemia e dell'aggressione russa all'Ucraina, lo scenario è mutato. La sicurezza alimentare e la tutela del potenziale produttivo dell'agricoltura europea sono in primo piano. L'intesa non può entrare in vigore senza profonde modifiche»: lo ha dichiarato ieri il presidente di **Confagricoltura**, **Massimiliano Giansanti**, replicando alle dichiarazioni rilasciate dalla presidente della commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, a conclusione di un incontro col presidente del Brasile **Lula** ai margini del vertice tra la Ue e i paesi dell'America Latina e dei Caraibi (Celac). Per von der Leyen, l'ambizione Ue è di «appianare le divergenze il più rapidamente possibile, per procedere verso l'entrata in vigore dell'accordo Ue - Mercosur». Giansanti, invece, rileva: «L'intesa raggiunta 4 anni fa non è favorevole per agrumi, riso, zucchero e pollame. E, per le carni bovine, la Ue dovrebbe accordare al Mercosur import a dazio 0 per 99mila tonnellate l'anno».

© Riproduzione riservata